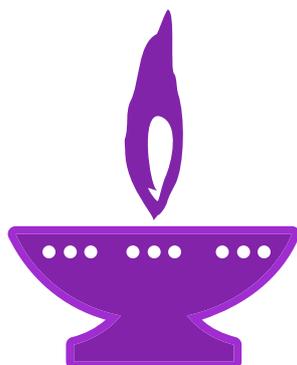


Conferenza Episcopale Italiana



## GUIDA AL TEMPO DI AVVENTO

“Chiunque in te spera non resti deluso”



SUSSIDIO AVVENTO | NATALE 2024



«A te, Signore, innalzo l'anima mia, mio Dio, in te confido: che io non resti deluso! Non trionfino su di me i miei nemici! Chiunque in te spera non resti deluso.» (Sal 24,1-3). La supplica confidente e fiduciosa del salmista, proposta dalla liturgia come antifona d'ingresso della prima domenica di Avvento, apre il nuovo Anno liturgico e introduce la Chiesa in un clima spirituale di memoria del Messia atteso per lunghi secoli, di contemplazione del Cristo presente nel frammento della storia e di vigile speranza del ritorno glorioso del Risorto alla fine dei tempi.

Il Tempo dell'Avvento, che tiene insieme la fede nel "già" della prima venuta del Salvatore e l'attesa del "non ancora" dell'ultima venuta del Signore, nell'imminenza del Giubileo ordinario del 2025, è un'occasione propizia per riscoprire il senso vero della speranza cristiana, che «non illude e non delude, perché è fondata sulla certezza che niente e nessuno potrà mai separarci dall'amore divino» (Francesco, *Spes non confundit*, n. 3). L'Avvento, infatti, è pervaso dalla consolante evidenza che Dio, il quale ricorda le sue promesse e dimentica le nostre colpe, è sempre pronto a ricominciare e a portare avanti il suo disegno di salvezza.

Rin vigorisce la nostra speranza anche il mistero del Natale del Signore: Dio si manifesta nell'umiltà di un bimbo nato per noi. Il suo nome è «Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine» (Is 9,5). In un tempo lacerato da lotte e discordie, il segno della nascita di Gesù è un germoglio di speranza per l'umanità, desiderosa di essere la terra accogliente e feconda in cui far fiorire la carità perfetta e la gioia piena, la fraternità autentica e la solidarietà operosa, la pace stabile e la vita buona.

Per vivere in pienezza l'itinerario spirituale, che nell'Avvento e nel Natale ci viene proposto dalla liturgia, può essere utile avvalersi del sussidio predisposto dai diversi Uffici della Segreteria Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Si tratta di strumenti utili e agili che aiuteranno ministri e operatori della liturgia ad affinare l'uso sapiente del Messale Romano, a scoprire la ricchezza del Lezionario, a valorizzare il canto, a favorire la partecipazione di quanti vivono la disabilità e a tradurre i gesti liturgici in gesti di vita. Quest'anno, inoltre, le attenzioni ai temi dell'Anno Santo vogliono contribuire a rinnovare la speranza, per imparare a guardare con lo sguardo di Dio la storia che ci ha plasmato, la realtà che ci circonda e il futuro che ci attende.

+ Giuseppe Baturi  
Segretario Generale della CEI





La lingua portoghese e quella spagnola si servono di un unico vocabolo per dire l'attendere e lo sperare. Si tratta di concetti differenti con caratteristiche affini. Il Giubileo che si aprirà il 24 dicembre è caratterizzato dall'invito del Papa alla speranza. In quanto pellegrini di speranza, i cristiani vivono la loro presenza nel mondo come un cammino e come un'attesa: il cammino di Avvento diviene così un paradigma per interpretare l'esperienza cristiana.

Il Tempo di Avvento invita a vivere le celebrazioni con una nobile semplicità. L'omissione del *Gloria*, il colore austero delle vesti liturgiche e l'assenza di grandi espressioni festose permettono di incarnare l'indole di movimento, di ricerca del Signore e di essenzialità tipica di questo tempo liturgico<sup>1</sup>. Poiché la speranza cristiana infatti trova la sua forza in Cristo<sup>2</sup>, e non in altro, anno dopo anno si rinnova l'attesa della sua venuta nel tempo e alla fine dei tempi. Oltre al cammino - esperienza umana di grandissimo significato, l'Avvento dice che la meta è la memoria di quella notte a Betlemme - in cui nasce il Signore, orientandoci al suo ritorno glorioso. Si tratta pertanto di ripercorrere l'attesa di un bambino, in un'epoca nella quale la natalità è in continua decrescita<sup>3</sup> e le speranze nel mondo in continua frammentazione. La nascita è un evento denso di speranza, e l'attesa, tipica dell'Avvento e della dolce attesa, desidera ingenerare in tutti i credenti il medesimo sentimento di fiducia nel Dio dei viventi.

Nell'attesa della sua venuta. Eppure il Signore è già venuto in questo mondo, tanto da aver lasciato gli apostoli con la promessa di un ritorno glorioso. Nel frattempo, o meglio, nel tempo fra le due venute del Signore, il mondo prosegue la propria corsa.

Il Tempo di Avvento è orientato alla venuta del Salvatore, che viene colta nella sua portata storica ed escatologica. Si caratterizza perciò per essere un tempo: «di attesa, di conversione, di speranza: — attesa-memoria della prima, umile venuta del Salvatore nella nostra carne mortale; attesa-supplica dell'ultima, gloriosa venuta di Cristo, Signore della storia e Giudice universale; — conversione, alla quale spesso la Liturgia di questo tempo invita con la voce dei profeti e soprattutto di Giovanni Battista: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino" (Mt 3,2); - speranza gioiosa che la salvezza già operata da Cristo (cfr. Rm 8,24-25) e le realtà di grazia già presenti nel mondo giungano alla loro maturazione e pienezza, per cui la promessa si tramuterà in possesso, la fede in visione, e "noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1 Gv 3,2)»<sup>4</sup>.

Sempre più nel mondo occidentale appare marginale e quasi insignificante la dimensione simbolico-rituale nel suo aspetto liturgico e celebrativo. Al di fuori del contesto rituale si fa fatica a vivere questo frattempo come il tempo abitato dallo Spirito promesso da Cristo, tempo che intercorre tra la sua vicenda terrena e il suo ritorno glorioso. La man-

<sup>1</sup> Cfr. FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025 *Spes non confundit*, n. 5, in AAS 116 (2024/6), p. 681.

<sup>2</sup> Cfr. BENEDETTO XVI, Lettera enciclica sulla speranza cristiana *Spe salvi*, n. 26, in AAS 99 (2007/12), p. 1006-1007.

<sup>3</sup> Cfr. FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 9, p. 683.

<sup>4</sup> *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, n. 96.



canza di rito nella vita dell'uomo rinchiude le persone nel narcisismo di chi crea il mondo unicamente in base al proprio punto di vista: si tratta della consuetudine contemporanea a «riprodurre se stessi senza sosta»<sup>5</sup>. Non è necessario celebrare per aver speranza, eppure la celebrazione dà una profondità innovativa alle attese dell'uomo: permette ai credenti di non lasciar semplicemente scorrere il tempo ma di abitarlo, riempirlo di senso, gustandone il profumo in ogni stagione, attribuendo il giusto peso alle cose. Il rito che celebriamo pertanto ci dona l'opportunità della speranza in quanto ci permette di abitare in profondità l'attesa in sintonia profonda con chi stiamo attendendo. Si tratta di una speranza colma di relazionalità, gravida di senso, che rende "vivibile" il fluire dei giorni e attribuisce loro la speranza cristiana. In effetti, il mondo può proseguire anche senza le celebrazioni dei cristiani; eppure, senza la liturgia, coloro che credono percepiscono che «tuttavia manca qualcosa, manca qualcosa e non manca niente, che non è niente e che è tutto»<sup>6</sup>.

I cristiani percepiscono che in assenza del Risorto "manca tutto"; per questo motivo si celebra la sua attesa come espressione di quell'atteggiamento dei primi credenti descritti dalla Didachè: «essi vivevano al modo di tutti i popoli, ma consapevoli di avere una cittadinanza nel cielo». Il tempo che vive la Chiesa sta tra queste due venute: quella del Gesù storico e quella del suo ritorno glorioso. Nel frattempo la Chiesa compie azioni sante (i sacramenti e le altre azioni liturgiche) che mediano la presenza del Signore durante la lunga attesa. Si tratta pertanto di sentire l'Assente come Presente e il Presente, come Assente: è Assente perché sfugge ad ogni pretesa di possesso, ed è Presente perché è celebrato dalla Chiesa e da essa riconosciuto nei santi segni della liturgia. L'assenza diviene presenza sacramentale, attesa "vivibile" di un incontro che si compirà nell'eternità. Questa speranza non delude (Rm 5,5), poiché l'attesa pone la sua ancora nella fiducia che il Signore risponde alla preghiera dei suoi fedeli. In tal modo, senza ricorrere ad altre lingue, l'attesa che precede la solennità del Natale e la speranza nel Signore si possono dire con lo stesso vocabolo: Avvento.

---

<sup>5</sup> B.-C. HAN, *La scomparsa dei riti. Una topologia del presente*, Nottetempo, Milano 2021, p. 19.

<sup>6</sup> V. JANKÉLÉVITCH, *Il non-so-che e il quasi niente*, Marietti, Genova 1987, p. 109.





I canti di Avvento devono esprimere le caratteristiche proprie di questo tempo liturgico:

- l'attesa-memoria della prima venuta del Salvatore nella nostra carne mortale e l'attesa-supplica del ritorno glorioso di Cristo, Signore della storia e Giudice universale;
- l'atteggiamento di conversione che, per mezzo della voce dei profeti e soprattutto di Giovanni Battista, la liturgia di questo tempo ci invita ad assumere;
- la speranza gioiosa che la salvezza già operata da Cristo e le realtà di grazia già presenti nel mondo giungano alla loro maturazione e pienezza, per cui la promessa si tramuterà in possesso, la fede in visione, e "noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è" (1 Gv 3,2) (cfr. Direttorio su pietà popolare e liturgia, 96).

Alla luce di ciò è necessaria una particolare cura nella scelta dei testi da eseguire, pertinenti teologicamente e degni da un punto di vista letterario, e allo stesso tempo comprensibili dalle assemblee a cui sono destinati.

## Le indicazioni magisteriali

Per il Tempo di Avvento, l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* indica che il *Gloria* non viene cantato, tranne che nelle solennità e nelle feste (cfr. *OGMR* 55). Suggerisce anche che «l'organo e altri strumenti musicali siano usati con quella moderazione che conviene alla natura di questo tempo, evitando di anticipare la gioia piena della Natività del Signore» (*OGMR* 313).

## La scelta dei canti

Potrebbe essere utile utilizzare il medesimo canto d'Ingresso per tutte le quattro domeniche d'Avvento, possibilmente con strofe che richiamano le relative Antifone d'Ingresso.

È opportuno valorizzare il canto dell'Atto penitenziale, vista l'assenza del canto del *Gloria*, ricorrendo anche alla seconda formula del *Messale Romano*, nella quale si prega con i versetti dei Salmi 50 (v. 3 e 6) e 84 (v. 8): «Mostraci, Signore, la tua misericordia. E donaci la tua salvezza», invocazione ricorrente nel Tempo di Avvento. In alternativa si può cantare il III formulario, con le invocazioni proprie per il Tempo di Avvento.

Per l'acclamazione al Vangelo, i canti alla preghiera eucaristica e la litanìa alla frazione del pane, sarebbe opportuno utilizzare la medesima melodia per un certo numero di anni, riservandola a questo tempo liturgico, in modo che la ciclica ricomparsa possa rappresentare una certa memoria sonora del tempo di Avvento per i fedeli.

Per il canto di Comunione è bene fare riferimento alle Antifone di Comunione proprie del *Messale Romano* per l'anno C, evidenziando così come la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica costituiscano un unico atto di culto.



«Nel Tempo di Avvento la Liturgia celebra frequentemente e in modo esemplare la beata Vergine» (*Direttorio su pietà popolare e liturgia*, 101). Per questo motivo, soprattutto nei giorni in prossimità del Natale, i canti dedicati alla Vergine Maria potrebbero trovare una opportuna collocazione. Oltre al congedo, sarebbe adatto utilizzare un canto mariano, che si integri bene nella celebrazione, nella IV domenica di Avvento, alla presentazione dei doni, come appunto propone il Graduale Romanum con il canto della sezione biblica dell'Ave Maria.

## Gli strumenti musicali

Alla luce di quanto indicato sull'uso degli strumenti musicali nell'OGMR 313, si raccomanda una certa moderazione sonora, che non deve spingersi fino ad eliminare la musica strumentale, ma deve tradursi in un utilizzo dei diversi piani sonori in modo da non caricare i riti di connotati eccessivamente festosi.





Le parole di Gesù, che saranno proclamate durante la celebrazione della prima domenica di Avvento di quest'anno, ci offrono una chiave di lettura per interpretare l'attuale contesto storico, contrassegnato da un'intensificazione della violenza e dei conflitti, che suscitano in ognuno sentimenti di ansia, incertezza, dubbio. Ci imbattiamo, infatti, frequentemente in persone scoraggiate, che guardano al futuro con scetticismo e pessimismo, come se nulla potesse loro portare gioia. Questo sentimento di incertezza è particolarmente diffuso tra i giovani, che provano timore nell'idea di costruire famiglie e dare vita a una nuova generazione.

«Risollevatevi e alzate il capo». È in questo complesso momento della storia che Papa Francesco ci invita a essere "Pellegrini di Speranza", a vivere un Anno Giubilare per "tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante".

La speranza cristiana, però, non si limita a un ottimismo generico, solo umano, non è attesa inerme, ma è un dono divino che richiede dedizione e impegno, come sottolineato nella lettera per il Giubileo: "Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante".

È questo, dunque, il tempo, come ricordava don Tonino Bello, di "**organizzare la speranza**", traducendola in scelte e gesti concreti di attenzione, giustizia, solidarietà e cura nella vita quotidiana. Si tratta di un percorso personale e comunitario da intraprendere insieme, come Chiesa sinodale; un'azione sinergica per costruire e proporre esperienze e percorsi educativi in grado di incidere concretamente sulla vita delle persone e della comunità, capaci di generare cambiamento e nuova cultura, per dare ragione della speranza che è in noi (cfr. 1Pt 3,15). La speranza è un futuro sognato, la cui probabilità di realizzazione non è dovuta al caso, ma chiede di sporcarsi le mani. L'animazione della comunità, il sostegno ai poveri, la promozione della pace e della giustizia sociale devono essere al centro della nostra attenzione, per essere segno profetico di una Chiesa che cammina insieme, con e per i poveri, fino ai confini del mondo. I cristiani sono chiamati a essere sempre più testimoni di speranza, con il Vangelo della carità e dell'inclusione come fulcro della loro azione.

Il progetto sperimentale di giustizia riparativa rappresenta un esempio concreto di "organizzazione della Speranza".

La giustizia riparativa si manifesta come un insieme di idee e pratiche per prendersi cura di persone, relazioni e comunità, colpite dalla sofferenza causata da crimini o altre forme di illeciti. Queste comunità hanno un forte bisogno di riparazione, di ricostruire la fiducia e di affrontare i conflitti per guarire le ferite individuali e le fratture sociali. Fondamentale per la giustizia riparativa è il rispetto della dignità umana, il riconoscimento



dei bisogni di tutte le parti coinvolte e la partecipazione libera, volontaria e confidenziale, affinché le verità soggettive possano dialogare con l'intento di superare l'ingiustizia.

Non si tratta di una semplice idea, ma di un'opportunità concreta per costruire dialogo e pace, attraverso processi che alcune diocesi italiane stanno avviando. I progetti hanno attivato percorsi con incontri di sensibilizzazione, formazione e interventi di giustizia riparativa, coinvolgendo istituti penitenziari, detenuti, avvocati, operatori penitenziari, insegnanti, studenti, volontari, vittime e autori di reato. È stata per migliaia di persone un'occasione di ricostruzione o rafforzamento delle comunità, offrendo la possibilità di guardare al conflitto in modo diverso, trasformandolo in un'opportunità di dialogo e condivisione.

Ci racconta don Enzo, direttore della Caritas di Prato: «Una volta, dopo la celebrazione di una Messa nell'istituto di pena, una persona mi ha avvicinato e mi ha chiesto: "Come posso fare qualcosa per la persona che ho ucciso, per la sua memoria?". E io: per la persona che hai ucciso non puoi fare niente, però puoi iniziare a dire a te stesso che non puoi essere bloccato in eterno su questa cosa. Non è chiaramente possibile tornare indietro, però potresti fare qualcosa per riallacciarti alla vita, magari alle persone che hai fatto soffrire, i familiari. Questa giustizia riparativa è una strada ricca di promesse».

Seminare la speranza significa anche "aprire una porta" nelle realtà più difficili. È faticoso accogliere con misericordia chi ha commesso un crimine, così com'è faticoso costruire la pace, ma non possiamo dimenticare che prepararci al Giubileo, vivere l'Avvento, essere cristiani, implica percorrere la stretta via del perdono che Gesù ci indica. Significa scoprire nuovi sentieri verso la comprensione che la risposta al dolore — sia esso inflitto o subito — non risiede mai in una spiegazione o in una punizione, ma in un accompagnamento. È il desiderio di stare vicino per ricomporre le relazioni spezzate, scegliendo il dialogo e il perdono come strade verso una vera umanità.

Ognuno, ogni comunità, nel Tempo d'Avvento, può compiere un gesto di speranza, che accompagni l'intero anno giubilare. Attraverso il cappellano dell'istituto penitenziario più vicino, possiamo far sentire il nostro affetto verso le persone che vivono in detenzione, ad esempio offrendo un dono o instaurando una corrispondenza.





A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana  
e con la collaborazione del Settore per l'Apostolato Biblico dell'Ufficio Catechistico Nazionale,  
del Servizio per la Pastorale delle Persone con Disabilità e di Caritas Italiana